

IL LIBRO. L'ultimo lavoro di Mariapia Veladiano, insegnante e scrittrice

La scuola è il mondo Nel giardino di parole si coltiva la speranza

La rigenerazione del mondo passa attraverso la rigenerazione delle parole: riportandole al loro splendore, aiuteranno a cambiare tutto in meglio

Fabio Giaretta

Mariapia Veladiano ama profondamente le parole. La scrittrice vicentina, insegnante di lettere per più di vent'anni, da poco nominata preside dell'Istituto Boscardin di Vicenza, dopo un'esperienza triennale, sempre con lo stesso ruolo, in un istituto comprensivo di Rovereto, sa bene che la rigenerazione del mondo passa attraverso la rigenerazione delle parole. E rigenerarle significa coltivarle con cura e pazienza per ridar loro verginità, senso, dignità e vita. Nel suo ultimo libro "Parole di scuola" (Erickson, pagg. 102), l'autrice de "La vita accanto" ha voluto dedicare una serie di parole alla scuola, nella convinzione che quando queste vengono riportate al loro autentico splendore possono darci una nuova comprensione della realtà e diventare uno strumento per cambiare il mondo e renderlo migliore. La Bibbia stessa testimonia questo altissimo valore della parola definendo il Paradiso "Giardino di parole". Per questo la scuola ha un ruolo

Da poco nominata preside del Boscardin, Veladiano parla della missione della scuola

fondamentale: essa sa ritrovare la strada quando le parole si sono perse e sa dare "ai bambini e poi ai cittadini le parole per dirsi, capirsi, difendersi, capire il sopruso e poi lottare contro l'ingiustizia".

Le parole si incontrano soprattutto grazie ai libri. Per la scrittrice è quindi necessario consigliare ad ogni ragazzo il libro giusto, pensato proprio per lui, capace di farlo innamorare della lettura. È però necessario che a scuola ci siano biblioteche in cui i ragazzi possano trovare i libri che cercano. Certo questo è molto difficile, visto che la spesa dedicata all'istruzione viene costantemente diminuita attraverso riforme dettate sempre da necessità economiche e mai pedagogiche. Eppure, come sostiene Tito Boeri, "in tempo di crisi i soldi di meglio spesi sono quelli destinati a formazione e istruzione".

Uno dei termini chiave del libro è "integrazione", strettamente connesso a quello di "identità". Secondo Veladiano, la scuola non è una parentesi, un altrove lontano dalla nostra esistenza, ma un formidabile laboratorio di integrazione che addestra alla vita vera. Essa oggi è forse l'unico luogo in cui tutti, davvero tutti, si incontrano. Questo aiuta a combattere il velenoso fantasma dell'identità unica e a sostituirlo con la consapevolezza che "esistono solo identità plurali perché ciascuno di noi vive sempre più affiliazioni". Inter-

grazione però non è semplice inclusione. L'inclusione è un obiettivo minimo in quanto essa mira a trovare per tutti uno spazio dentro la scuola e il mondo. L'integrazione invece vuol "far diventare diversa la realtà così che tutti trovino uno spazio".

La missione irrinunciabile della scuola deve essere l'equità. La scuola deve diventare il luogo delle opportunità per tutti e non deve essere, come spesso accade, un moltiplicatore di disuguaglianza.

Chi insegna infatti conosce l'arte del riparare, sa chesì può migliorare, che le vite possono es-

sere riparate. L'insegnante che dice di un alunno "è un caso senza speranza" è meglio che cambi mestiere, perché questo lavoro si basa su atti di fiducia "verso un possibile che noi adulti siamo tenuti a riconoscere". Spesso si sente dire: «La classe sarebbe buona se non ci fossero Federico, Sufyen e Margherita».

A questa frase, Veladiano replica: «La classe è quella, tutti compresi, non un'altra. Come

il mondo è questo. Sognare la parte che ci piacerebbe vuol dire non farsi carico di tutti, pensare che esista una legittimazione possibile all'esclusione di qualcuno, quelli che non ci fanno fare il programma. Ma il programma è quello che si può fare esattamente con le persone che ci vengono professionalmente e umanamente affidate».

Un piccolo libro "Parole di scuola" ma davvero prezioso perché sostenuto dalla



Mariapia Veladiano, insegnante e scrittrice. Il suo ultimo libro si intitola "Parole di scuola"

Non si tratta di una visione buonista e acritica che sposa "quell'ottimismo frivolo e senza responsabilità che ogni giorno ci viene somministrato". Veladiano infatti conosce molto bene la realtà di cui parla, perché la vive e la sperimenta ogni giorno, e non risparmia giudizi sferzanti e assai critici a molti aspetti del sistema scolastico italiano. Questo però non le impedisce di credere che le cose si possano cambiare. Perché senza scuola, non c'è futuro. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOPONIMI. Di Parolin



La copertina del libro di Parolin

Ma che strano ritrovarsi in Via del Vino

Emilio Garon

Per quanto evoluto, nessun navigatore satellitare saprà portarvi a Vicenza su Stradella dei Giudei, oppure in piazza del Vino o su Campo del Gallo. Ma se volete scoprire dove si trovano queste antiche strade e scoprire storie e curiosità degli antichi nomi di Vicenza basta prendere in mano l'ultimo libro di Luciano Parolin "Toponimi Vicentini, storia breve di uomini, contrà, chiese e osterie", con la prefazione di Federico Formisano. Orgogliosamente originario di Posina, 40 anni di insegnamento conclusi alla scuola Media Maffei di Vicenza, l'autore è alla sua quinta opera dedicata alla nostra città. In "Toponimi Vicentini" raccoglie e descrive brevemente circa 200 nomi del centro storico vicentino, alcuni ormai superati ma che resistono ancora nella tradizione popolare, altri ancora attuali, pezzetti di storia locale puntigliosamente raccolti attraverso un accurato lavoro di ricerca e convalidati dalla ricostruzione degli atti amministrativi.

Per accontentare la legittima curiosità dei lettori, spieghiamo che la stradella dei Giudei è stata battezzata nel 1941 stradella dei Nodari. E se volete arrivare nella piazza del Vino cercatevi in piazza Biade; se percorrete via Battaglione Framarin sappiate che fino al 1911 era il Campo del Gallo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRA. In esposizione sino a domenica 17 a Sarego, Comune che ha scelto di celebrare i 30 anni d'arte con un'apprezzata vicentina

Nelle tele di Stocco quell'idea di spazio siderale

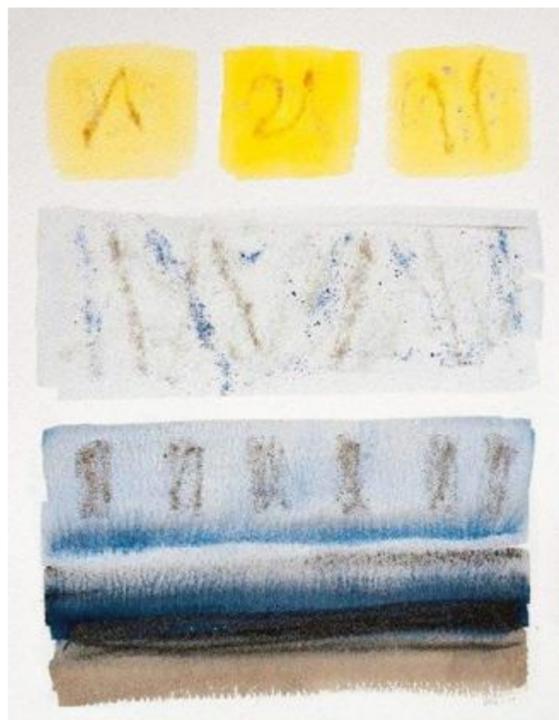
Colori speciali, polveri d'oro, atmosfere rarefatte: da ammirare

Marica Rossi

Man Ray, celeberrimo artista dello scatto affermava: «Io dipingo ciò che non posso fotografare». Laura Stocco invece dipinge tutto ciò che osserva e sente assemblandolo nei palinsesti del suo singolare astrattismo. Ci riesce perché quanto retina e sguardo interiore "han fotografato" lo assimila alla totalità delle sue esperienze e alle sue istanze d'intellettuale, ai suoi antecedenti di pittrice come il neocubismo, alle consonanze con luoghi e iter di viaggiatrice, e ad una gestualità d'impeti emozionali connessi a somatizzazioni di tanta Storia dell'Arte mondiale. Una tal genesi spiega il successo dell'attuale mostra fino a domenica con sue opere recenti a Sarego per l'estate d'arte promossa da Pro loco e Assessorato alla cultura di que-

sto Comune che con l'artista vicentina ha scelto di celebrare il trentennale di performance espositive nelle scuole elementari col privilegio d'ospitare artisti di fama internazionale e talenti della nostra terra. Laura Stocco è apprezzata oltre i patri confini e anche molto nell'ambito vicentino per le sue risorse inventive, l'influenza non invasiva della tradizione veneta e il cemento nei diversi versanti dell'arte come è stato per la ceramica e più per le vetrate su committenze ecclesiastiche pure recenti.

Vissuto poi convogliato per via naturale nel filone dei dipinti ora esposti che enfatizzano quelle sue qualità espressive che la rendono riconoscibile nel panorama contemporaneo mietendo allori che l'hanno resa sempre più conscia delle proprie potenzialità rimanendo però indenne da qualsiasi snobismo..



Uno dei lavori di Laura Stocco in mostra a Sarego sino a domenica



Atmosfere rarefatte: un segno distintivo dei quadri di Laura Stocco

Uno stile di vita e un'arte davvero congrui con l'aleggiare palladiano che quest'anno caratterizza la sala accanto a quella di Laura. Lì fa bella mostra di sé il modello ligneo della Casa di Villa progettata intorno al 1558 da Palladio a Medolo di cui ora si vede bene sulla statale la Colombara.

Tornando alla rassegna a cura di Giuliano Menato, questi quadri di Laura Stocco piacciono così tanto perché sono ad evidenziare le peculiarità della sua pittura. Vale a dire: l'idea d'uno spazio che ha sempre connotazioni siderali; i colori speciali non declinati attraverso stesure fluide ma insinuati negli interstizi della materia con diversi gradi di intensità a seconda delle sostanze impiegate (terree, cristalline o sabbiose), creando nelle fasce abitate da polveri d'oro atmosfere più rarefatte.

Colpisce anche la suddivisione di sezioni con una diversa collocazione per grafemi e sequenze di piccole icone che racchiudono sintesi di memorie ancestrali o stille di fenomenologie dove l'habitat Berico trova la sua incontrastata leadership.

(orario 20-22 giorni feriali, 19-22e30 i festivi). ●